

# La Biennale del marmo che non c'è

**A CARRARA** la rassegna internazionale, quest'anno intitolata *Niente altro che scultura* celebra l'uso del materiale più nobile. Che ormai, però, usano in pochi. A cominciare dagli artisti invitati

di Renato Barilli

**M**i è capitato di osservare qualche tempo fa, parlando di una bella mostra milanese dei ceramisti Bertozzi e Casoni, che certi materiali plastici cari alla tradizione, come il marmo e il bronzo, sono attualmente in piena crisi, e se ne intende la ragione, sono infatti materiali un po' troppo pesanti e solenni, e soprattutto refrattari agli aspetti precari della vita, a cominciare dai dati cromatici. Oggi invece sentiamo il bisogno di non rinunciare alla policromia e ad ogni alto valore legato all'epidermide delle cose, e certe nuove sostanze sintetiche come le resine servono molto bene a un tale compito. Ma evidentemente il marmo ha il diritto di difendersi, del resto, «mai dire mai», e in effetti esso continua ad essere usato, seppure più sporadicamente, da molti artisti. E'



Mat Collishaw, «Leda e il cigno», 2007

comunque sacrosanto il fine assunto dalla casa madre del marmo, Carrara, di dar vita a una manifestazione dedicata agli usi attuali di questo nobile tipo di pietra, ed ecco così una tredicesima edizione di una Biennale internazionale legata appunto ad applicazioni del marmo, che a partire dal quartier generale per mostre del genere, l'Accademia di Belle Arti, si snoda in varie altre sedi della città toscana, sotto il titolo di *Niente altro che scultura* (a cura di F. Poli, G. Serusi, S. Botti, fino al 26 settembre, cat. Silvana). Naturalmente, i selezionatori ce l'hanno messa tutta, per sostenere la tesi, tentando di conciliare due punti: presentare nomi riconosciuti nell'olimpico nazionale e internazionale, e nello stesso tempo dimostrare che in loro compare il ricorso al mate-

riale nobile. Ma certo in molti casi qui raccolti il ricorso al marmo non risulta essere affatto prevalente. Prendiamo per esempio i rappresentanti dell'Arte povera. Mario Merz, il loro decano, costruiva i suoi celebri igloo soprattutto con vetri trasparenti, o con fascine ed altro materiale vicino alla natura, qualche volta li embriava con lastre di pietra, ma sempre nel culto di un carattere primordiale. Giuseppe Penone, sì, talvolta ha scolpito davvero nel marmo, ma più spesso ha lavorato su tronchi d'albero e altri motivi vegetali. Giovanni Anselmo usa talvolta dei massi enormi, ma per evidenziare dei concetti impalpabili, come sarebbe a dire che salendo su di loro ci avviciniamo al cielo. Giulio Paolini fa le sue brave incursioni nel museo, dove evidentemente tro-

## Niente altro che scultura Biennale di Carrara

Carrara  
Varie sedi

Fino al 28 settembre  
Catalogo Silvana Editoriale

va solenni simulacri in pietra dura, ma per i suoi usi anch'essi di natura mentale preferisce valersi di copie in gesso prive di valore intrinseco, tanto da poterle infrangere a piacimento. E così via, se allarghiamo lo sguardo a protagonisti di chiara fama di altri Paesi, qui selezionati, è da ripetere lo stesso contrappunto, certo, non hanno mancato di darci opere marmoree, ma ricorrendo più spesso e volentieri a materiali di tutt'altra natura. Il Land-artista Richard Long usa pietre, ma per segnalare dei per-

corsi volutamente rozzi e primordiali, Tony Cragg, la punta d'attacco tra i nuovi scultori inglesi, accanto alla pietra usa pure le bottiglie vuote, o sventaglia chiodi, uncini, ad afferrare lo spazio. Il compianto Pop-artista torinese Aldo Mondino impiegava addirittura il cioccolato o la pasta di caramelle o i chicchi di caffè, per le sue composizioni volutamente irritanti e provocatorie. Marc Quinn innalza le sue teste decapitate fondendole assai spesso in vetro colorato; il tedesco Stefan Balkenhol ama scolpire i suoi feticci, ma in legno, con sapiente pratica artigianale degna degli intagliatori tirolesi; Luigi Mainolfi, rappresentante dei Nuovi-nuovi, usa spesso la fragile ma vivida e sensuale terracotta, anche se il dinosauro sontuosamente scolpito nel marmo

qui presentato si dà come un idolo suggestivo, e nello stesso tempo repellente. Eliseo Mattiacci ama costruire delle ampie superfici paraboliche per captare onde sonore, ma con elementi metallici. Non si vede poi perché, in questa ansiosa ricerca di pezzi d'appoggio alla tesi di una ricca presenza del marmo, i curatori siano andati a prendere chi invece si affida ai mezzi di registrazione della foto o del video o delle scritture concettuali, come per esempio il genovese Luca Vitone, un convinto «turista per caso». E di strarifo nella rassegna entrano anche Marina Abramovic, la regina incontrastata della performance eseguita a corpo nudo, e Tony Oursler, che proietta immagini video su palloncini, o braccioni e schienali di sedie, creando una popolazione di fantasmi evanescenti. Ma allora, il marmo compare sempre di striscio, in questa Biennale? Naturalmente, ci sono i casi giusti, come per esempio nell'omaggio dedicato a Pietro Cascella, che in analogia col fratello Andrea ha eseguito maestosi monumenti marmorei, in vari siti delle nostre città, ma subito contrastati da chi invece, come Arnaldo Pomodoro, ha usato il materiale concorrenziale, il bronzo. E anche questa rassegna, curiosamente, chiude il catalogo celebrando due grandi scultori del passato, che però si sono esibiti prevalentemente proprio in bronzo: Mirko, abile artefice di lamine espanse o di strutture tubolari, che per loro stessa natura respingevano il marmo; e Giacomo Manzù, che ci dava corpi massicci e altamente plastici, ma li voleva ricoperti, se non da un'epidermide pollicromica, per lo meno da patine di vivida sensibilità.

## AGENDARTE

**CATANZARO. Mimmo Rotella. Lamiera (fino al 28/09)** ● L'inaugurazione del Museo delle Arti Catanzaro (Marca) coincide con un omaggio al più celebre degli artisti catanzaresi, scomparso nel 2006 all'età di 88 anni. La mostra è dedicata alle opere su lamiera, realizzate tra il 1980 e il 2004. Museo Marca, via A. Turco Tel. 0961.741257

**GROSSETO. La pace possibile. Opere di Claudio Lia (fino al 12/09)** ● Personale di Claudio Lia che presenta un nucleo di dipinti di grandi dimensioni, tra cui *Il cuore nero della guerra*, per invitare a riflettere sul tema della pace. Festa Democratica Sala Eden, Mura Medicee Tel. 0564.26285

**MAREMMA. Dietrich Klinge. Under the skin (fino al 30/09)** ● Sei musei archeologici della Maremma (Grosseto, Orbetello, Pitigliano, Saturnia, Scansano, Vetulonia) ospitano la personale dello scultore tedesco Klinge. Varie sedi Info: 0564.462611 www.museidimaremma.it

**MILANO. Aligi Sassu: dal mito alla realtà. Dipinti degli anni Trenta (fino al 7/09)** ● Della lunga ricerca artistica di Sassu (Milano, 1912 - Pollensa, Maiorca 2000) la mostra prende in esame gli anni Trenta, periodo tra i più vitali dell'artista, sia dal punto di vista della sperimentazione linguistica che della scelta dei soggetti. Palazzo Reale piazza Duomo, 12 Tel. 02.80509362

**NUORO. Mondo e terra. La collezione del Frac Corsica (fino al 5/10)** ● La rassegna presenta una quarantina di lavori di artisti internazionali in prestito dal Fondo regionale d'arte contemporanea di Corsica. MAN - Museo d'arte di Nuoro, via S. Satta, 15. Tel. 0784.252110

**ROVERETO (TN). Eurasia. Dissolvenze geografiche dell'arte (fino al 16/11)** ● In concomitanza con la VII edizione di Manifesta, che quest'anno ha luogo nelle province di Bolzano e di Trento, la rassegna al Mart propone una riflessione su alcuni temi centrali dell'opera di Beuys: il multiculturalismo, l'aspirazione ad un'arte totale, lo sconfinamento, evidenziandone il riscontro negli artisti della giovane generazione. Mart corso Bettini, 43 Tel. 800.397760

A cura di f. m.

**A VERONA** Il Museo Castelvecchio ospita una mostra dedicata alle miniature e ai dipinti dell'artista rinascimentale

## Girolamo, il miniaturista che piaceva al Vasari

di Ibio Paolucci

**G**li nella bottega del padre Francesco, secondo il Vasari, venivano «da tutte le bande libri a miniare». Famosa e non soltanto a Verona e nel Veneto, ma ben oltre quella regione quella bottega ed è lì che Girolamo Dai Libri, vissuto fra il 1474 e il 1555, si formò, iniziando anche lui a miniare corali per le chiese della città e poi, via via, a firmare dipinti magnifici, lodatissimi dal grande padre degli storici dell'arte, Giorgio Vasari: «Francesco lasciò un figliolo chiamato Girolamo, tanto grande nell'arte ch'ei lo vide avanti la morte sua molto maggiore che non era egli». E così seguì l'entusiasmo del grande aretino: «A santa Maria in Organo fece a sedici anni la tavola della cappella de' Lischi, la quale fu scoperta e messa al suo luogo con tanta meraviglia d'ognuno, che tutta

la città corse ad abbracciare e rallegrarsi con Francesco suo padre». Il nostro Girolamo, dunque, passato alla storia con l'aggiunta al nome quello della sua professione, giacché «dai libri» vuol dire chi fa i libri, principalmente come calligrafo o miniaturista, fece presto a imporsi come un importante maestro. A lui e alla sua arte, la città nativa, che è Verona, gli ha dedicato nel Museo di Castelvecchio una bella mostra, che presenta, attorno al consistente gruppo di miniature su pergamena conservate nel museo (fogli, carte, iniziali, ritagli ornati da libri smembrati), manoscritti, incunaboli e una quindicina di dipinti. Curata da Gino Castiglioni con la collaborazione di Gianni Peretti, la rassegna, con catalogo dell'editore Marsilio, è esposta

## Girolamo Dai Libri Pittore e miniaturista del Rinascimento veronese

Verona  
Museo di Castelvecchio  
Fino al 15 febbraio

nella Sala Boggiani fino al 15 febbraio. Questo artista, che risente dell'influenza dei grandi maestri veneti del Quattrocento, soprattutto nelle sue prime opere del Mantegna, ma anche del tedesco Albrecht Dürer, seppur dominando le varie fonti culturali, raggiungere una felice sintesi, pervenendo ad un sereno e placido classicismo, con lo sfoggio di una tavolozza sfavillante. Ma Girolamo piace anche per la sua cura per il paesaggio e per le piante (le Querce, gli Allori, i Rododendri) che sa raffigurare con amorevole incisività e con quella puntuale precisione nei dettagli, che distingue gli eccellenti miniaturisti.

Fra le opere esposte, molte le miniature, diciamo così, mutilate, vittime di teppisti che profittano della scarsa vigilanza per impossessarsi dei fogli più belli, spesso strappando malamente le pagine di favolosi libri. Fra i dipinti, magnifica una Natività con i santi Giovanni Battista e Gerolamo, detta il *Presepio dei conigli*, in cui, per l'appunto, si vedono due graziosi animaletti guardati con divertita curiosità dal bambino Gesù, in braccio alla mamma. Stupendo in questo quadro anche lo squarcio paesaggistico, probabile citazione, secondo i curatori della rassegna, di una stampa di Dürer, chiamata la *Madonna della libellula*. Le miniature, purtroppo, come si è detto, «sono frammenti ritagliati, rovine di una distruzione sistematica, macerie - come denunciano i curatori - di una assurda valorizzazione delle sole illustrazioni». E con amarezza che si guarda il quadro di tale



Girolamo Dai Libri, «Corteo di musicanti e cantori» Foto Umberto Tomba

scempio, e non vale accontentarsi col dire che, comunque, quel che resta è sempre meglio che niente. I dipinti, per fortuna, hanno avuto sorte migliore e riuniti, per la prima volta, in un bel gruppo, hanno il positivo effetto di ridare il valore che si merita ad un artista rinascimentale fino ad oggi sottovalutato. L'artista veronese è naturalmente presente in molti musei europei e americani e a noi sarebbe

piaciuto vedere alcuni di questi capolavori, per esempio la *Madonna col bambino e santi* del Metropolitan Museum of Art di New York. Guardiamoci, comunque, la *Madonna dell'ombrello*, custodita nel Museo di Castelvecchio, che è una pala affascinante con una Madonna in trono, ai piedi del quale e accanto a Tobio che reca in mano un grosso pesce, fa la sua apparizione un delizioso cagnolino.

## PAROLE D'ARTE

### Le immagini di Vespignani

«Il disegno è il mezzo più adatto a quella rappresentazione della società in senso polemico, e quindi morale, che sempre è stata nelle mie aspirazioni». Questo scriveva nel 1947 Renzo Vespignani (Roma 1924-2001), allora poco più che ventenne, e a questa lucida dichiarazione di poetica si è poi attenuto per il resto della vita. A sette anni dalla scomparsa dell'artista, interprete originale di un realismo esistenziale che lo rende uno dei maggiori protagonisti della pittura

figurativa della seconda metà del Novecento, Domenico Guzzi, critico e storico dell'arte legato a Vespignani da una lunga amicizia (il pittore gli ha lasciato parte del suo archivio) ha pubblicato presso l'editore De Luca, inaugurando la collana «Archivio della Scuola Romana», un volume di ben 600 pagine corredate da quasi altrettante immagini, che rappresenta una miniera di notizie, scritti e documenti, per lo più inediti, fondamentali per ricostruire non solo il percorso artistico, ma anche il contesto politico, sociale e culturale nel quale Vespignani ha vissuto e lavorato. Un quarto del volume è

composto da una premessa in forma di lettera e da un appassionato saggio critico, cui segue l'ampio regesto biografico, in realtà un'autentica biografia intellettuale, che restituisce la parola a Vespignani e ai suoi contemporanei, introducendoci nel vivo del dibattito. Basti l'esempio dello scambio epistolare fra Terenzi, Vespignani e Maurizio Ferrara a proposito di un disegno che nel 1958 *l'Unità* aveva chiesto a Vespignani per lo speciale del 1° maggio e che non uscì per il veto di Ferrara motivato dal fatto che l'artista aveva da poco lasciato il Partito. Flavia Matitti

## A TORINO

### Il fascino del rosso

Un'intera collezione di coralli della Sicilia Barocca, dono del mare trapanese, si offre in tutta la sua trionfante bellezza a Torino nella Sala del Senato di Palazzo Madama. *Rosso Corallo. Arti preziose della Sicilia Barocca* mette in mostra cinquanta opere appartenenti alla raccolta della Banca Popolare di Novara, tutte realizzate con estrema raffinatezza fra il Cinquecento e il Settecento da maestri corallai attivi a Trapani, in gran parte ebrei, che specializzati nell'arte del corallo

traevano oggetti di ogni specie attingendo ai ricchi banchi dell'isola di Tabarca. Tratti da questa meraviglia della natura, ritenuta dotata di proprietà terapeutiche (si regalavano coralli alle balie che nutrivano rampolli di famiglie ricche e potenti), figurano in mostra manufatti di rara perfezione. Digni del rango delle committenze, alcuni erano destinati alle cattedrali: presepi, calici, ostensori, acquasantiere, croci, messali. Altri decoravano le dimore patrizie: piatti e alzate, vasi e brocche, scrigni e stipi, lampade e specchiere, capezzali con soggetti sacri, come la

placca dove si libra con la delicatezza di una figurina giapponese una Vergine Immacolata dalle vesti e fluttuanti Gli oggetti di particolare preziosità e grande valore, esposti in diciotto vetrine con dovuta magnificenza, sono il risultato di tecniche diverse che variano a seconda del periodo storico. Il retrocristo, spesso arricchito con smalti ad alveolo bianco e blu, era applicato per le semplici forme geometriche fissate dal retro su lastre di rame dorato che esaltavano la lucentezza e la levigatezza del corallo scolpito seguendo la forma del ramo. Mirella Cavaggio